



GIOVANI

A Reggio Emilia «redattori» si esercitano ad abitare la Rete

Favorire il protagonismo di ragazzi e giovani insieme alla scoperta dei loro talenti, nell'autentico stile oratoriale. Cioè sotto uno sguardo educativo. Con questo scopo il Servizio per la Pastorale giovanile di Reggio Emilia-Guastalla ha promosso l'idea di aprire laboratori per aiutare gli oratori ad abitare la Rete come luogo di evangelizzazione con contenuti di qualità. La Chiesa diocesana ha scelto di sostenere un progetto che incentiva la nascita di redazioni di ora-

torio composte da adolescenti e giovani in un numero compreso tra 5 e 10, così da incoraggiarne il protagonismo attraverso lo strumento della comunicazione. Saranno così forniti gratis agli oratori strumenti e opportunità di formazione cristiana, con la consulenza tra gli altri di don Alberto Ravagnani, noto youtuber dell'arcidiocesi milanese. I redattori saranno affiancati da uno o due adulti. (Edoardo Tincani)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Quanti giovani scoprono la carità»

Negli Empori solidali molte facce nuove per dare una mano durante l'emergenza Covid. Pagnielo (Caritas): «Ora coinvolgiamoli nei progetti»

MARCO BIROLINI

«Durante la pandemia abbiamo scoperto tante facce nuove, ma anche ritrovato molti volti già noti. Nel momento del bisogno i giovani hanno risposto "presente"». Don Marco Pagnielo, responsabile Politiche sociali e promozione umana di Caritas italiana, sottolinea con orgoglio il contributo dei ragazzi durante i mesi più duri del contagio. In tanti si sono alzati dal divano per mettere il loro tempo libero a disposizione delle categorie deboli, le più colpite durante la fa-

se acuta della crisi scatenata dal dilagare del Covid-19.

Negli Empori della solidarietà, ma anche nelle mense e nei tanti altri servizi di assistenza gestiti da Caritas, i giovani hanno voluto e saputo ritagliarsi un ruolo di primo piano nell'impegno al servizio del prossimo. Lontani dai troppi luoghi comuni che li hanno dipinti come rassegnati e demotivati dai ripetuti lockdown, hanno saputo voltarsi e gettare lo sguardo su chi stava soffrendo più di loro. «Come spesso accade nelle emergenze, si sono fatti avanti in molti, anche quelli che magari non vanno a Messa la domeni-

ca - spiega don Pagnielo -. I servizi Caritas possono essere una via d'accesso alternativa al mondo della Chiesa: se si tratta di sporcarsi le mani e aiutare chi è in difficoltà, i giovani non si tirano indietro. L'hanno dimostrato anche stavolta». Ora però viene il difficile: ricordarsi della loro esistenza anche in tempi normali. «Se la proposta è seria, i giovani la accolgono con entusiasmo - continua don Pagnielo -, ma se li chiamo solo quando c'è l'emergenza, poi finisce che non rispondono più. Non possiamo considerarli semplice manovalanza, buona solo per eseguire le direttive altrui».

Serve semmai avere il coraggio di coinvolgerli e affidare loro delle responsabilità. «Dopo la pandemia occorrerà ripartire proprio da loro, rendendoli partecipi di tutte le fasi, compresa quella progettuale. C'è necessità di quella fantasia della carità che i giovani sanno portare con sé: una spinta creativa che li porta a costruire qualcosa di nuovo per contribuire allo sviluppo della loro comunità di riferimento. Chiedono e si meritano la nostra fiducia». Un ruolo creativo, ma anche attivo. Quando si tratta di far del bene, i giovani non amano delegare. Preferiscono agire direttamente. «Negli

empori e nelle mense sparsi in tutta Italia - aggiunge don Pagnielo - abbiamo potuto vedere il loro impegno non solo nel preparare i pacchi con gli alimenti e i beni di prima necessità, ma anche nell'andare a consegnarli. Non hanno voluto rimanere fermi. Da questo servizio sono nati tanti rapporti umani con gli anziani e altre persone bisognose di aiuto». Una spontaneità che la Caritas ha cercato di incanalare verso uno sforzo più strutturato e soprattutto continuativo, che si traduca in un impegno a lungo termine. «Abbiamo fornito la formazione necessaria, te-

nendo presente che la vera sfida è creare un forte e costante dialogo con i volontari adulti, che possono aiutarli nel discernimento, grazie all'esperienza maturata in tanti anni. Da parte loro, i giovani porteranno un capitale di energie nuove». L'importante, rimarca don Pagnielo, è essere disposti a concedere spazi e ruoli ben definiti, non casuali o estemporanei. «Una volta esaurita l'emergenza sarebbe un grave errore dire: grazie e arvederci. Bisognerà continuare a incentivarne la presenza. Non pensando "per" loro, ma pensando "con" loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIMINI

Prima arrivano gli scout Poi altri 300 ad aiutare

PAOLO GUIDUCCI

In condizioni di "normale" disagio, consentiva la spesa gratis ad una fascia di potenziali 100 famiglie in difficoltà economica. Al tempo della pandemia #Emporiorimini, il mercato solidale della Provincia di Rimini, mette a disposizione cibo per 500 nuclei familiari, ma offre anche relazione, anche se a distanza come previsto dalle norme anti-Covid. Camilla, Filippo, Giorgia, Melania e Sofia, i primi cinque scout del noviziato San Mauro Pascoli "I Care" a prestare volontariato nella struttura, toccano con mano cosa significa emergenza. «Caritas (che gestisce il servizio, ndr) è bravissima - assicura Maurizio Casadei, capo scout che con la moglie Elena guida i 16enni - spiega il servizio, è dettagliata nel fornire i numeri del bisogno, ma il vero incontro con la povertà i ragazzi lo fanno incontrando i volti e le storie chi tende la mano». Durante il primo lockdown, la Caritas ha chiesto ai volontari con età superiore ai 65 anni di interrompere - per sicurezza - le attività operative. Al contempo ha lanciato una chiamata per trovare nuovi volontari giovani. «Abbiamo fatto appello al senso di appartenenza alla comunità, chiedendo di pensare a chi vive in strada, agli anziani soli, alle famiglie in difficoltà», dice il direttore Mario Galasso. La risposta va oltre ogni aspettativa: circa 300 ragazzi bloccati a casa dal lavoro e dalla scuola che rispondono e si mettono a servizio dei più deboli. Lavorano in cucina, nel giro nonni, al telefono per organizzare le spese per chi non può uscire, e tanti altri servizi che Caritas organizza quotidianamente. Con la ripresa delle attività e della scuola, l'esercito si è assottigliato ma è ancora vispo. Alcuni si danno il cambio alla Locanda 3 Angeli, l'hotel in cui sono accolti in senza tetto, una dozzina aderiscono all'Unità di Strada che va in cerca dei senza tetto. Altri si danno il cambio all'Emporio solidale, progetto di rete del territorio che vede soggetti tra cui Comune di Rimini, Piano strategico, Prefettura e comuni Distretto Rimini Nord, gestito da Caritas. «Un luogo che finché non lo vivi non percepisci quanto è

diffuso il fenomeno della povertà. - ammette Camilla -. Noi ci mettiamo accanto a loro». Preparano i pacchi viveri da ritirare fuori dalla sede, o da portare a domicilio. «I ragazzi sono generosi, basta toccare le corde giuste, bisogna proporre e non abbicare al Covid ma offrire occasioni di incontro ed esperienze» rilancia Casadei. Anche il Clan Altair Rimini-6 è pronto a scendere in campo. «Il Covid ha interrotto i servizi che svolgevamo. - ammette Carlo, che con Caterina e Katia guida i 17 ragazzi -. Intendiamo riprendere con l'Emporio: è sicuro e risponde bene alla nostra idea di servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Emporio solidale di Saronno (Varese)

SARONNO

I liceali danno il cambio ai volontari più anziani

ILARIA BERETTA

All'Emporio di Saronno il testimone della solidarietà è passato dalla vecchia alla nuova generazione. È successo senza strappi e un po' per caso, durante la scorsa primavera, quando in piena pandemia le famiglie in difficoltà che si rivolgevano all'Emporio solidale tra Milano e Varese hanno iniziato ad aumentare e contemporaneamente molti dei volontari storici appartenenti a categorie a rischio erano costretti a stare a casa. Il confinamento dei volontari over 65 ha posto il problema di garantire la continuità del servizio in un momento in cui sempre più per-

sone, provenienti da tutto il decanato, avevano bisogno. A riempire questo vuoto ci hanno pensato sette giovani, universitari e liceali, che hanno deciso di mettersi a disposizione e che si sono aggiunti alla decina di giovani che già militava nella squadra di volontari dell'Emporio. «Grazie a loro - spiega Giovanni Caimi della Cooperativa Intrecci che del servizio è il responsabile - siamo persino riusciti ad aumentare di due mezzogiornate l'apertura dell'Emporio, che oggi permette di fare la spesa a circa 90 famiglie contro le 50 che avevamo in carico prima della pandemia. La cosa più bella, però, è che adesso i ragazzi partecipano alle decisioni: non sono solo braccia, ma nuove teste».

Per esempio, hanno deciso di aprire una pagina Instagram dell'Emporio. «L'idea - spiega Martina Ferré, 23 anni - è informare le famiglie che vengono a fare la spesa sui nuovi prodotti che abbiamo sugli scaffali, ma anche dar loro suggerimenti su come usare al meglio ogni alimento. Instagram è anche un modo per mostrare il lavoro del volontario, farci conoscere sul territorio e coinvolgere altri giovani». Uno dei nuovi ragazzi è Francesco Sambrotta. «La proposta - racconta il diciannovenne - mi è arrivata tramite la parrocchia, mentre preparavo la maturità, pensavo fosse una cosa provvisoria, di un paio di settimane al massimo. Così l'ho detto a quattro amici della mia stessa età e abbiamo iniziato. Era un periodo duro: mi ricordo che in tre ore arrivavano tranquillamente 18 famiglie a fare la spesa... Ciononostante non è mai mancato il clima di ascolto nei confronti delle persone: questo approccio ci ha colpito molto e così oggi siamo volontari a tempo pieno». «Mi piace che i ragazzi - conclude Caimi - non pensino tanto alla gestione logistica dell'emporio (catalogare, scaffalare o tenere pulito), ma si focalizzino invece sull'accoglienza. Ritengono sia importante conoscere le persone per riuscire ad aiutarle veramente e chiedono di avere sempre uno stile di accoglienza basato non sul controllo, ma sul confronto umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORIA

Under 30 col cuore in mano Regalano tempo, energie, idee

MARINA LUZZI

Il volontariato in Puglia è sempre più giovane. La conferma arriva da don Alessandro Mayer, direttore della Caritas della diocesi di Oria e delegato regionale Caritas. «Non sono sempre ragazzi inseriti in un cammino parrocchiale. Spesso sono amici di amici, che si sono resi disponibili e così hanno iniziato un percorso nel mondo del volontariato. Proprio adesso - racconta don Mayer - sto andando a tenere una riunione con una ventina di loro, tutte nuove conoscenze. Come Emporio diocesano della solidarietà abbiamo in corso il bando per svolgere il servizio civile. I posti disponibili sono quattro, ma sono arrivate già il triplo delle richieste. Sono segnali che ci fanno capire come i giovani si sentano attratti da questo tipo di attività. E poi il bello degli under 30 è che non liquidano la carità mettendo mano al portafoglio. Regalano il loro tempo, l'energia, l'entusiasmo, le idee». La prova è nelle parole di G. P., come si firma, senza far sapere troppo di sé. È uno dei ragazzi che hanno dato una mano nelle varie attività della Caritas, tra cui il Telefono amico. «Ho ricevuto chiamate, messaggi e foto a tutte le ore del giorno - ricorda -. Come se fossero amici. Invece erano persone che spesso non conoscevo, ma che avevano bisogno di aiuto. È stato bellissimo sapere

che in alcuni momenti sono stato la persona "più vicina" per tante famiglie in difficoltà».

Una giovane volontaria dell'Emporio racconta: «Ci sono mancate le storie, gli occhi di chi incontriamo qui. Le consegne avvenivano a domicilio e io mi occupavo di prendere gli ordini, stavo dietro le quinte. Mi sono immersa in un allenamento ancora più intenso e formativo: quello di provare ad amare a priori, in silenzio e da lontano».

«Durante la prima fase di lockdown - riprende don Alessandro Mayer -

secondo i dati che abbiamo raccolto, delle 606 persone che ci hanno aiutato nelle varie attività, dal Telefono amico, alla consegna a domicilio di derrate alimentari dell'Emporio, 215 sono ragazzi, adolescenti e giovani adulti».

Nella diocesi pugliese ci sono due esempi indicativi del fenomeno. Uno è ad Erchie, paese di poco più di ottomila abitanti, dove i ragazzi hanno pensato a una rete di solidarietà virtuale che hanno chiamato "Condividi-Amo". Su una bacheca pubblica hanno messo in relazione richieste di aiuto e offerte. E questo ha facilitato la condivisione. Un'operazione trasparenza che è piaciuta così tanto da essere presa ad esempio dal loro Comune. In un altro paese della diocesi, a Villa Castelli, è nato invece un micro Emporio cittadino, gestito unicamente dai giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

«Un presidio per il quartiere nella piazzetta tolta alla mafia»

ROSANNA BORZILLO

Un tempo la piazzetta era teatro di scontri tra bande camorristiche rivali. Ora è un luogo di speranza. Qui è nato l'Emporio della solidarietà: sessanta metri quadri in piazza Capri 11, periferia est di Napoli, al rione Villa di San Giovanni a Teduccio, sottratti alla camorra e affidati a un gruppo di dieci volenterosi che da gennaio ne hanno fatto un presidio di solidarietà. È qui che l'Emporio ha moltiplicato i suoi aiuti. «Abbiamo in ca-

solo nel suo percorso, ogni operatore del Centro di ascolto diventa un punto di riferimento per chi è in difficoltà, in modo da accompagnare le persone e periodicamente valutare se il bisogno persiste, è aumentato o cambiato. Il Centro di ascolto «è un po' il cuore della Caritas - aggiunge Ivan - raccoglie le richieste di aiuto, carica i crediti sulla card, supporta chi è negli stenti».

Gli scaffali dell'Emporio sono sempre pieni, non solo per le famiglie del territorio, ma per chiunque abbia necessità e questo grazie al Banco delle opere di Caritas (di Caserta che ogni mese invia tra i 20 e i 30 quintali di beni alimentari), con il sostegno indispensabile della comunità parrocchiale e con l'intervento di associazioni e fondazioni, fondamentali nell'anno della pandemia. «La Provvidenza non è mai mancata», conferma Ivan.

Per chi volesse contribuire c'è il sito della parrocchia www.sanguiseppeamadonnadilourdes.it con la relativa App dove ci si imbatte in un altro progetto, la «Domenica della solidarietà». Grazie al coordinamento di Francesco Carcatello la domenica pomeriggio un gruppo di volontari si occupa dei senza fissa dimora: «Portiamo amicizia, pasti caldi, coperte e per gli ammalati indigenti, tutori ortopedici e carrozzine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solidarietà in un bene confiscato «Aiuti ai poveri nella periferia dove si sfidavano le bande»

ricco circa 110 famiglie per un totale di circa 450 persone. Il numero è lievitato a causa dell'emergenza Covid. Prima della pandemia ne assistevamo 60», spiega Ivan Borriello, responsabile del progetto che è nato all'interno di un bene confiscato alla criminalità organizzata. Grazie all'intuizione di giovani, sostenuti dal parroco di San Giuseppe e Madonna di Lourdes, don Modesto Bravaccino, che cercano di scrivere una nuova storia di riscatto e giustizia per il quartiere. «Abbiamo pensato di cambiare rotta - spiega Ivan -, non più pacchi alimentari e non più sprechi. Le persone in difficoltà si rivolgono al Centro ascolto dove Annamaria Tassarò le indirizza all'Emporio». A ciascuno viene caricata una carta di 50 punti, la «Donocard», da spendere per ritirare i prodotti disponibili all'Emporio. Nessuno è lasciato

© RIPRODUZIONE RISERVATA